

L'ANALISI

Bruxelles rimane indietro
la svolta è l'addio all'austerity

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

L'AMERICA col fiato sospeso fa il conto alla rovescia per il duello televisivo di lunedì sera fra Hillary Clinton e Donald Trump. Ma l'attesa di uno scontro epico sarà delusa su un aspetto importante. Quando parlano di economia, i due candidati propongono cose simili: aumentare la spesa pubblica in deficit.

SEGUE A PAGINA 4

Le politiche di bilancio sono cambiate quest'anno con le scadenze elettorali Hillary e Trump, ma anche Schaeuble, ora propongono di aumentare la spesa

La fine dell'austerity

La svolta globale è ormai certa
ma l'Europa è rimasta indietro

«SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

TRUMP insiste più sulle riduzioni di tasse, Hillary sull'aspetto redistributivo; tutti e due promettono grandi investimenti in infrastrutture, e anche più spese sociali. Sorpresa? Mica tanto. Quello che il *Wall Street Journal* ha definito «il cambiamento più sottovalutato dell'anno», sta avvenendo in tutto l'Occidente più Cina e Giappone. È l'abbandono dell'austerity. In alcune nazioni la svolta è conclamata. In altre, più legate all'ortodossia, avviene alla chetichella, nei fatti, senza avanzare nuove teorie alternative. Ma il cambiamento è netto e generale, anche se Jean-Claude

Juncker sembra rimasto «a guardia del bidone» nelle sue polemiche un po' «retro» con il governo italiano.

Che cosa stia accadendo nella realtà lo illustrano bene i grafici di uno studio pubblicato dalla banca americana JP Morgan Chase. Il segno netto delle politiche di bilancio in tutto il mondo sviluppatore è cambiato proprio quest'anno. La direzione del cambiamento è univoca anche se i mix di misure variano tra chi privilegia la riduzione delle imposte e chi punta più sull'aumento di spese pubbliche.

Tutti insieme all'unisono si muovono verso l'abbandono del rigorismo e qualche dose di stimolo alla crescita. La di-

missione di questi cambiamenti può essere modesta, ma il nesso con il clima politico è evidente. Greg Ip sul *Wall Street Journal* ci vede il risultato della «ascesa globale dei populismi». In America il termine non è mai stato dispregiativo. Populismi di destra e di sinistra vengono considerati tutti quei movimenti che vogliono ricondurre la democrazia americana alle sue origini costituzionali: «We, The People». Si ricorda che l'era delle prime riforme progressiste come l'antitrust di Theodore Roosevelt fu resa possibile da vaste proteste di populisti di sinistra. Oggi vengono definiti populisti Donald Trump così come Bernie Sanders. E i populismi di ogni

colore stanno condizionando anche leader più moderati e tradizionali, da Hillary Clinton ad Angela Merkel. Anche in quei casi – vedi Germania – in cui rimane l'adesione formale all'ortodossia sul pareggio di bilancio, le azioni rivelano una realtà diversa. Complici le scadenze elettorali, e l'avanzata dei populismi, per l'appunto.

L'analisi grafica del rapporto JP Morgan è istruttiva perché tutte le maggiori economie avanzate, Occidente più Giappone, sono raffigurate da lineerette che muovono nello stesso senso: verso un segno «più» della politica di bilancio, quello che si ottiene facendo il saldo netto fra la pressione fiscale (che sot-

trae domanda ai consumi e agli investimenti) e la spesa pubblica (che accresce la domanda stessa). Per la prima volta dal 2009, conclude JP Morgan, l'impatto complessivo delle politiche di bilancio è di stimolo alla crescita.

Gli Stati Uniti non hanno mai sposato l'austerity come dottrina ufficiale, tanto meno i parametri di Maastricht. Nel buio della crisi del 2009 Barack Obama varò una maxi-manovra da 800 miliardi che fece schizzare il rapporto deficit/Pil fino al 12%, il qua-

druplo del limite consentito dal Patto di stabilità europeo. I sette anni di crescita Usa cominciano proprio da lì. In seguito però lo scontro duro fra Obama e il Congresso ha paralizzato le politiche di bilancio, imprimendo un segno neutro o perfino leggermente negativo. Nel 2016 è cambiato il vento: le elezioni aiutano. L'Inghilterra è un altro caso da manuale. Tra le vittime dello shock Brexit va annerato anche l'obiettivo di un bilancio in pareggio, a cui teneva David Cameron e che la nuova premier Theresa

May tacitamente abbandona. In Germania il ministro delle Finanze Wolfgang Schaeuble ha in serbo riduzioni d'imposte e aumenti di spesa per oltre 15 miliardi in un biennio. E lo stesso governo tedesco ha avallato la scelta di chiudere in occhio su paesi come Spagna e Portogallo che hanno "sforato" i limiti di deficit.

Il Giappone ha varato l'equivalente di 73 miliardi di programmi di investimenti pubblici. C'è anche il caso della Cina, seconda economia

del pianeta ancorché emergente. Pechino come Washington non ha mai aderito all'austerity, ma in questo momento si allontana ancora più di prima dal rigore del bilancio pubblico. Pur di contrastare il vistoso rallentamento nella crescita cinese, il presidente Xi Jinping torna a manovrare con vigore le leve dell'investimento pubblico. L'austerity è defunta, ma celebrarne il funerale apertamente è un gesto politico che molti esitano a fare. L'elezione americana, chiunque vinca, può essere la spallata finale.



LA MAXI MANOVA

Barack Obama nel 2009 reagi al fallimento di Lehman e alla crisi dei mutui immobiliari con 800 miliardi di manovra

La via del rigore è stata abbandonata da parte dell'Occidente, dalla Cina e dal Giappone

LO STUDIO

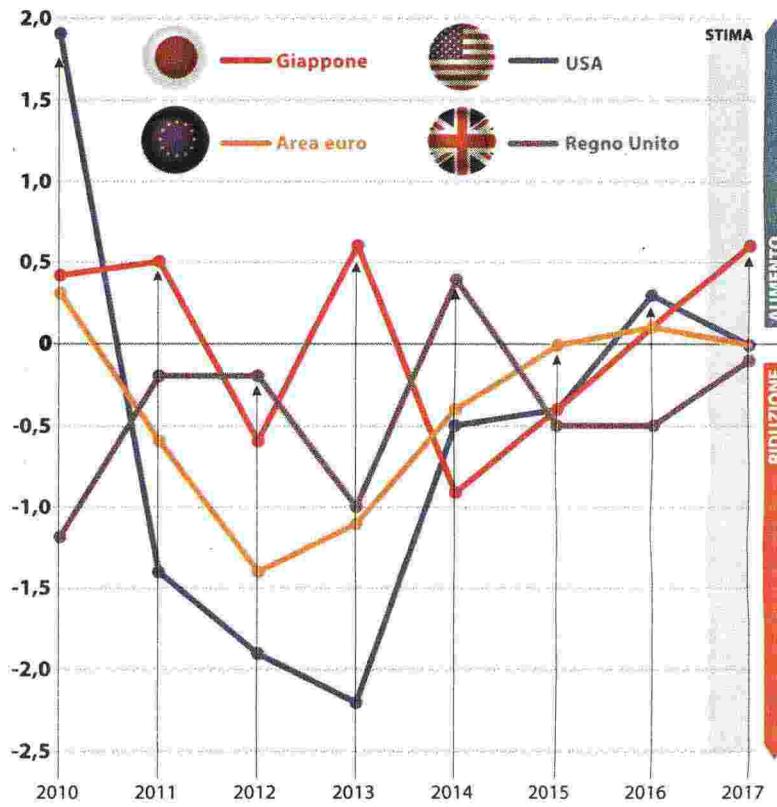
JP MORGAN: I DEFICIT AIUTANO LA CRESCITA

Gli economisti della banca d'affari Usa segnalano che per la prima volta dal 2009 tutti i bilanci pubblici dei governi nelle zone industrializzate, Europa, Usa, Giappone e Regno Unito, daranno un contributo positivo alla crescita globale. Merito di un aumento della spesa pubblica in tutte queste aree.

Finora dall'inizio della crisi finanziaria i tagli generalizzati avevano depresso il Pil dei rispettivi paesi. Le politiche espansive più decise sono quelle di Giappone e Stati Uniti, seguono Eurolandia e U.K.

La sottrazione della crescita

L'effetto sul Pil dei tagli nei bilanci pubblici dei vari paesi, dati in percentuale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.